
LA STORIA DELLA LINGUISTICA

Joseph M. Brincat

È ABBASTANZA diffusa l'idea che la linguistica è una scienza del nostro tempo e per conseguenza molti la identificano con la linguistica strutturale. Quest'idea è dovuta al grande sviluppo che la disciplina ha avuto negli ultimi trent'anni, il che tende a far dimenticare il lavoro svolto nel passato. Tuttavia una parte non trascurabile degli studi compiuti negli ultimi trent'anni è stata dedicata proprio alle idee e alle ricerche pratiche svolte prima del nostro secolo.

Avendo ammesso dunque che la linguistica non nasce con lo strutturalismo, dobbiamo affrontare il problema di "Quando è nata la linguistica?" Ma prima dobbiamo rispondere a un'altra domanda "Che cos'è linguistica?" La risposta più logica dice "È linguistica ogni attività intellettuale che ha per oggetto il linguaggio (cioè la facoltà, l'abilità di parlare) e le lingue (tutte le lingue, grandi e piccole, antiche e moderne, inclusi i dialetti).

La preistoria

Allora la storia della linguistica comincia quando è stata pronunciata la prima parola, e il problema si perde nella notte dei tempi. Quando ha cominciato a parlare l'uomo? Gli antropologi concludono che doveva per forza parlare la prima creatura capace di fabbricare utensili e attrezzi, dunque qualcosa diceva già l'Australantropo, un milione di anni fa. La facoltà innata del linguaggio avrebbe fatto nascere diversi sistemi linguistici in diverse parti della terra.

Vediamo dunque che il primo passo nella linguistica era di natura pratica e consisteva nel "fare" la lingua, cioè sviluppare un sistema di suoni orali abbinati a oggetti e concetti, creando le parole e il loro concatenamento nelle frasi.

Anche il secondo passo era di natura pratica, ma venne dopo un intervallo lunghissimo: era l'invenzione della scrittura. Un eminente linguista francese del nostro secolo, Antoine Meillet, ha chiamato gli inventori della scrittura "grandi linguisti". Non sappiamo i loro nomi, né hanno lasciato trattati, ma l'invenzione dell'alfabeto presuppone una conquista teorica fondamentale: prima di tutto l'idea che un messaggio orale può essere reso in modo grafico. Questa scoperta era molto antica e ne troviamo testi-

monianza nei disegni e nelle incisioni delle grotte del Paleolitico superiore, da 50 a 30 mila anni fa. Nel IV millennio a.C. fu inventata la scrittura ideologica basata sull'isolamento delle parole: nei geroglifici ogni disegno rappresenta una cosa o un'idea (una mano, un sole, un'aquila). Ma con lo sviluppo culturale e amministrativo in Egitto e nella Mesopotamia il sistema diventò troppo ingombrante; i Sumeri per esempio avevano ben 943 segni da riconoscere, e l'ambiguità nella scrittura cuneiforme come nei geroglifici era grande se c'erano 17 segni per la sillaba *si* mentre un certo segno poteva essere letto in 20 modi diversi! Nel II millennio i Fenici scoprirono che tutte le parole sono composte con una ventina di suoni distinti arrangiati diversamente, e così nacque l'alfabeto con un segno per ogni suono, ma i Fenici inventarono solo le consonanti; le vocali furono aggiunte dai Greci nel 900 a.C.

Le prime teorie linguistiche vertevano sull'origine del linguaggio. I popoli antichi erano concordi nell'attribuire il fenomeno all'intervento divino. Questo ci permette di riconoscere che la prima riflessione linguistica nacque in seno alla religione, e non ci stupisce il fatto che ogni popolo antico identificava la propria lingua con quella di Dio. Ma da questo consegue un preconcetto destinato a durare a lungo: la lingua che Dio aveva dato agli uomini era perfetta, ma gli uomini col tempo l'hanno corrotta. Donde il pregiudizio che le lingue più antiche sono più perfette, mentre quelle più recenti sono corrotte. Questo fa nascere un altro pregiudizio: la lingua scritta è più prestigiosa di quella parlata; la ragione è che la prima è conservatrice, essendo basata sui testi antichi, mentre la lingua viva ne rappresenta lo stadio più recente. La scrittura permette la trasmissione di notizie pratiche, registri, traduzioni, destinati a durare nel tempo. La consultazione dei registri negli archivi e la trasmissione di testi sacri fece scoprire la diversità fra le forme antiche e quelle attuali, e alcuni popoli arrivarono a una situazione in cui la lingua sacra non si capiva più e questo rendeva necessaria l'analisi teorica e tecnica. Gli antichi Indù svilupparono uno studio incredibilmente approfondito della loro lingua sacra, il sanscrito, tra il 1000 e il 500 a.C. appunto perché temevano che il minimo errore di pronuncia delle forme rituali potesse annullare il rito. In Europa gli studi dell'India antica non erano noti e pertanto quel rigoroso approccio scientifico rimase sconosciuto fino al 1800. Ma anche gli studi linguistici europei sentirono l'influsso della religione, perché restarono per secoli dominati dalla Bibbia (però su questo torneremo più avanti).

L'epoca greco-romana

Nel mondo classico l'interesse ai fatti linguistici fu mostrato dai filosofi e

dai grammatici. I primi, con Platone e Aristotele, iniziarono una polemica che continua tuttora sui rapporti tra la lingua e la realtà. I naturalisti sostenevano che tra la parola e i significati c'era un rapporto immediato e intrinseco e si riferivano al fatto che alcune parole sono nate dalla realtà che rappresentano, come nell'onomatopoeia. Immaginavano una lingua naturale e universale di cui le varie lingue sarebbero le manifestazioni esterne. I convenzionalisti insistevano che la lingua è un fatto sociale e nasce per comune accordo tra i parlanti (per questo gli oggetti e le idee sono uguali per tutti gli uomini, ma nelle varie comunità le parole che le designano sono diverse: *cavallo*, *horse*, *cheval*, *ziemel*, ecc.). Un altro punto dibattuto era se la lingua era fissa e stabile oppure in continuo movimento.

L'analisi grammaticale greca fu così completa che la *Techné grammatiké* di Dionisio il Trace, scritta nel I secolo a.C., divenne il modello per le grammatiche di tutte le lingue, possiamo dire con pochi ritocchi fino a oggi (a lui risale la distinzione delle otto parti del discorso). I Romani seguirono le orme dei Greci nello studio, ma nella pratica rivoluzionarono la situazione linguistica europea perché dal V secolo a.C. al II dopo C. sconfissero le lingue dei popoli conquistati e diffusero il latino in gran parte dell'Europa del Sud e dell'Africa del Nord. Così posero le basi per il suo status di lingua internazionale che durò più di mille anni fino al 1500.

Forse per questo i Romani, come i Greci, non mostrarono alcun interesse nelle altre lingue. Ritenevano che solo le lingue classiche, il greco e il latino, fossero degne di studio e questa attitudine fu ereditata dal Medioevo. Naturalmente l'uso del latino in tutti i campi scientifici e letterari aveva anche una ragione pratica: i colti erano relativamente pochi e la riproduzione dei manoscritti era lenta e costosa, e dunque era indispensabile una lingua sola per i contatti tra gli studiosi della lingua antica e perfetta, con la sua garanzia di stabilità. Quando crollò l'Impero Romano venne meno il controllo linguistico di Roma sulle provincie e le parlate locali andavano sviluppandosi in modo autonomo e accelerato. Di questa novità si rese conto per prima la Chiesa, che da un lato riconobbe l'utilità di una lingua sovranazionale per un'istituzione internazionale e infatti adottò il latino come la sua lingua ufficiale, ma dall'altro privilegiava i suoi intenti pratici e immediati. Al popolo non si poteva parlare nel latino dei Classici e allora venne adottata una forma di latino più vicina al parlato per l'amministrazione mentre per l'apostolato (le prediche, i sacramenti) si adoperavano le lingue locali. Era un atto perfettamente conscio dunque quello di San Gerolamo e di Sant'Agostino, entrambi ottimi conoscitori del latino classico, di promuovere l'uso del latino volgare, cioè del popolo, per diffondere il messaggio cristiano.

Le lingue moderne

In questo modo la Chiesa aprì la strada all'uso delle lingue moderne, ma questa strada era lunga, e di lingue nazionali si può parlare solo quando cambia il sistema politico. Con l'avvento delle monarchie europee il concetto di nazione sostituì quello di impero e la conseguenza linguistica fu che a ogni nazione bastava, anzi premeva, l'uso di una lingua pratica e distintiva. Le nuove nazioni non si accontentavano dell'uso della loro lingua nell'amministrazione, ma volevano emulare le lingue classiche, avere una letteratura propria e a poco a poco vennero conquistati anche i campi scientifici.

Intorno all'anno mille cominciò in Europa la produzione di opere letterarie nelle lingue nazionali, in provenzale, in francese, in italiano, ecc., e l'Europa divenne plurilingue anche nella letteratura e nell'amministrazione. Tutti sanno la parte che ebbe Dante, per esempio, nello sviluppo di questa nuova coscienza linguistica in Italia. Nel 1400 ci fu un tentativo per riportare in auge il latino classico, ma l'esperimento fallì. Anzi crebbe tra gli studiosi l'interesse alle varie lingue: i missionari e gli esploratori portarono da ogni parte del globo notizie di nuove lingue e iniziò un vero collezionismo linguistico che continuò per quattro secoli.

Dal Quattrocento al Settecento, grazie all'invenzione della stampa furono pubblicate moltissime grammatiche, di tutte le lingue europee ma anche di lingue esotiche come il giapponese, il persiano, e alcune lingue del Sudamerica. Questo fenomeno è stato definito "la scoperta di Babele" da un illustre linguista inglese, J. R. Firth, (di cui è stato allievo il nostro Professor Aquilina). Indicazioni di questa tendenza collezionista sono il *Dictionarium* di Ambrogio Calepino, un dizionario di sette lingue che ebbe 18 riedizioni in 50 anni, e le antologie di campioni di varie lingue, spesso raccolte di versioni del *Pater Noster* in 22, 50, 100 e perfino in 400 lingue.

Teorie antiche e moderne

Sul piano teorico dominavano le idee bibliche e quelle dei filosofi greci. Da queste nascevano due preconcetti fondamentali. Il racconto della creazione nel *Genesi* faceva supporre che la lingua che Dio diede a Adamo fosse l'ebraico, e che allora la lingua madre di tutte le lingue dovesse essere proprio l'ebraico. Dall'altro lato i filosofi ripresero la polemica greca tra Realisti e Nominalisti e prevalse l'idea che la grammatica fosse inscindibile dal significato, il quale era comune a tutte le persone. Dunque anche la grammatica, come il pensiero, doveva essere universale, cioè la stessa in tutte le lingue. Questa concezione continuò a dominare nel Seicento con la grammatica generale e ragionata di Port Royal e raggiunse il culmine

nel Settecento, il secolo della Filosofia, nei tentativi di redigere lingue perfettamente logiche, cioè le lingue artificiali.

Tuttavia nel frattempo le scoperte di lingue diversissime nella struttura da quelle europee facevano vacillare il concetto della grammatica universale. Per la stessa ragione Leibniz criticò la tesi dell'ebraico lingua madre di tutte le lingue. Ci fu una decisiva inversione di rotta quando si cercava conferma o smentita delle teorie non più nella logica bensì nei fatti concreti. Verso il 1700 Leibniz concepì una ricerca pratica, un questionario di 200 parole da inviare a tutti i governatori dell'Impero russo di Caterina II. I risultati vennero pubblicati nel 1786–87 (appunto 200 anni fa) da Pallas col titolo ambizioso *Linguarum Totius Orbis vocabularia comparativa*. Consisteva di 285 parole tradotte in 200 lingue dell'Europa e dell'Asia che divennero 280 con l'aggiunta di altre lingue dell'Africa e dell'America nella seconda edizione. L'accumulazione dei dati raggiunse il culmine nel 1806–17 con il *Mithridates* di Adelung che presentava campioni di ben 500 lingue. Il clima era maturo per la comparazione scientifica. Il primo tentativo di arrivare a una classificazione delle lingue del mondo era posto su base geografica ma si passò subito alla classificazione genealogica, cioè basata sulla parentela, come p.es. che dal latino (lingua madre) scendono le lingue romanze: l'italiano, il francese, lo spagnolo, ecc. (lingue figlie). Questa venne determinata dalla scoperta del sanscrito e dalla sua diffusione tra i letterati europei dopo la conferenza che Sir William Jones diede nel 1786 alla Royal Asiatic Society di Calcutta.

La linguistica scientifica

Nei primi decenni dell'Ottocento la linguistica trovò un terreno particolarmente fertile in Germania e ne uscì rivoluzionata. Alcuni studiosi della generazione romantica, con quel tipico interesse al passato, restarono affascinati quando scoprirono che molte parole del sanscrito, l'antica lingua dell'India in uso prima del X secolo a.C., dunque la più antica nota allora, rassomigliavano a parole latine, greche e germaniche. Essi approfondirono le comparazioni tra le lingue antiche e moderne sulla fonetica e sulla grammatica, e adottarono metodi così rigorosi che la linguistica prese il suo posto tra le scienze, si fondarono le prime cattedre universitarie, apparvero le prime riviste specializzate.

Le comparazioni sembravano indicare che con il sanscrito si potesse risolvere il problema della mitica lingua originale, anche se poco dopo dovettero ammettere che era piuttosto la sorella maggiore anziché la madre delle lingue a lei imparentate. Tuttavia le comparazioni permisero di ricostruire la madre sulla base delle somiglianze fra le figlie. Così lo storicismo

del movimento romantico raggiunse l'apice perché tutti credevano di essere molto vicini alla conquista della mitica lingua originale. (Effettivamente allora l'apparizione dell'uomo sulla terra si calcolava verso il IV millennio a.C. e questa lingua risaliva al III. Solo più tardi è stata spinta a un milione di anni fa.) Il popolo indoeuropeo dal 3000 al 2000 a.C. abitava le steppe del Kazakhstan nella Russia meridionale, ma dal 2000 al 1000 a.C. si scisse in varie tribù che invasero varie parti dell'Europa, del Medio Oriente e dell'India. L'indoeuropeo, come fu chiamata quest'antica lingua degli Europei e degli Indiani, spiegava perché parole per concetti fondamentali si rassomigliavano tanto in molte lingue di paesi lontanissimi come il latino, il germanico, il celtico, lo slavo, il baltico, il greco, l'iranico e l'indiano, p.es. "madre" rispettivamente *màter*, *muòtar*, *màthir*, *mati*, *motè*, *mèter*, *màdar*, *màtar*. Spiegava rapporti tra lingue prima ritenute diversissime, p.es. tra l'italiano e l'inglese: pesce/fish, padre/father, cane/hound, tenue/thin, oste/guest. Si studiava la storia delle famiglie di lingue nelle loro fasi di sviluppo. Di quella germanica si occupò il celebre favolista Grimm, di quella latina Diez.

La generazione positivista, sempre in Germania, andò oltre, correggendo errori e sviste dei pionieri. Sotto l'influenza di Darwin, alla linguistica vennero applicate le regole delle scienze naturali, ed è per questo che la terminologia linguistica ancora oggi ricorre a termini come famiglia, madre, figlia, ramo, radice e così via. Il maggior esponente di questa tendenza fu August Schleicher, appassionato di botanica, il quale lanciò la teoria dell'albero genealogico per dimostrare come tutte le lingue del gruppo indoeuropeo trovano il posto giusto nelle varie ramificazioni che scendono appunto dal tronco indoeuropeo. Questa teoria godette di una grande popolarità, anche fra i non specialisti, ma non tardarono le critiche.

Fra le conseguenze della teoria naturalistica del linguaggio la più importante era che le regole dello sviluppo linguistico dovevano essere rigorosissime, appunto come quelle delle scienze naturali. Le leggi fonetiche e grammaticali dovevano essere dunque senza eccezioni, e il clima positivista favoriva analisi minuziose, specie del tedesco compresi i dialetti. Ironicamente fu questa mossa che determinò una nuova svolta. I dialettologi scoprirono che il preconconcetto che privilegiava le forme antiche di una lingua a scapito di quelle attuali era sbagliato. Il prestigio delle lingue poggiava soprattutto su valori letterari e non era vero che i dialetti erano forme corrotte di questa lingua, dovute all'ignoranza dei contadini. Effettuando ricerche sul campo, Georg Wenker che cercava conferma della ineccepibilità dei mutamenti fonetici con questionari distribuiti fra i maestri elementari dei molti paesini della Germania, nel 1881 trovò che non c'erano confini netti

tra un dialetto e l'altro. Ogni dialetto sfumava in quelli vicini, e così anche le lingue europee sfumavano l'una nell'altra nelle zone di confine. Si concluse che la lingua non è dunque un fenomeno al di sopra degli uomini, non ha una vita autonoma come le specie di Darwin, ma essa dipende dalla gente che la parla e riflette naturalmente i suoi contatti. Crollò la concezione naturalistica delle lingue, che aveva dominato gli studi della metà del secolo e verso la fine dell'Ottocento si stabilì che le lingue sono fenomeni sociali.

La linguistica oggi

Siamo arrivati così al nostro secolo, dominato dalla figura di Ferdinand De Saussure che nei primi decenni propose di studiare le lingue come strutture a sè, indipendenti, per scoprire come funziona il loro meccanismo. Con lo strutturalismo la linguistica ha raggiunto la sua autonomia come disciplina scientifica, ma allo stesso tempo, e sempre grazie a Saussure che ha intuito la posizione della linguistica nel campo più vasto della semiologia (lo studio dei segni), la linguistica è chiamata a collaborare con molte altre discipline, ed è per questo che oggi abbiamo branche che si chiamano "geolinguistica", "etnolinguistica", "sociolinguistica", "psicolinguistica", "glottodidattica", "filosofia del linguaggio", e così via. Sono termini composti, indicativi della collaborazione interdisciplinare indispensabile oggi. Provano anche però che la linguistica non può essere isolata, fine a se stessa, perché come ogni scienza sociale essa è strettamente legata alla realtà.

Mi sembra di poter concludere dunque che quel processo che abbiamo osservato passare attraverso le fasi di dipendenza dalla religione, dalla filosofia, dalla filologia, dalla storia, dalle scienze naturali, dal folklore e dalle scienze sociali non significa che si trattava di fasi superate. Il discorso continua in tutti i settori; la differenza è che oggi l'eredità degli sforzi compiuti in passato è raccolta e sviluppata in modo più organico.